Funestate ieri dalla morte di un sommozzatore le operazioni di recupero

Altri 8 schiacciati sotto l'Hercules

Solo quando il relitto sarà sollevato dai pontoni possibile il recupero dei corpi dei paracadutisti – Tre salme portate in superficie e identificate – Il doloroso via vai dei parenti – Molti si erano arruolati per aiutare le famiglie Il problema della pensione – Non supermen ma ragazzi come gli altri costretti tutti i giorni a vincere la paura

Dal nostro inviato

LIVORNO, 18

Ne hanno tirati su altri tre dal fondo della Meloria. Hanno già un nome sulla bara di legno scuro. Michele Carasi, da Avola, disoccupato nella vita civile, 19 anni, il più giovane delle 52 vittime dell'« Hercules C 130 », Carlo Colombini, da Savignano in provincia di Modena elettrotecnico e Giuseppe Janni da Reggio Calabria radiotecnico. Ora giacciono nella camera ardente allestita nel refettorio dell'ospedale militare addobbata con il tricolore e la bandiera inglese affiancati ai loro sette compagni e all'aviere inglese recuperati ieri e subito identificati chi da una medaglietta chi dal pugnale o dal mitra che portavano ancora saldamente legati o dalla targhetta applicata al a tuta mimetica con il nome e il gruppo sanguigno scritto con inchiostro indelebile.

I loro nomi: Ezio Carta, Antonio D'Alessandro, Pietro Dessì, Paolo Donnarumma, Rocco Giannattasio, il sergente della RAF Robert Lee e il paracadutista Leonardo Angelini da Roma riconosciuto dai familiari questa notte. Purtroppo senza nome resta la salma mutilata recuperata lunedì: non un segno, non una indicazione. All'ospedale militare (anche il reparto osservazioni è stato trasformato in camera ardente) continua il mesto pellegrinaggio dei congiunti che si muovono fra i feretti inebetiti dal dolore.

Per molti di queste famiglie del Sud e del Veneto i loro ragazzi erano l'unica fonte di sostegno. Si erano arruolati nei parà come mi dice lo zio di Giuseppe Janni per guadagnare quelle poche migliaia di lire da inviare a casa. Qualcuno per risparmiare rinunciava anche alle sigarette. La retorica li descrive come dei supermen ma in realtà questi ragazzi avevano paura dei voli notturni, dei lanci, delle manovre combinate ma non potevano rinunciare a quelle settantamila lire.

Durante la conferenza del l'ammiraglio Slater che annunciava ai congiunti il recupero di altre tre salme qualcuno ha chiesto se avranno la pensione per il figlio caduto.

La domanda ha sollevato numerose discussioni. « Non è il momento – bisogna pensare a seppellirli » ma chi ha chiesto la pensione aveva indosso soltanto una logora camicia e un maglione e era senza quel figlio rimasto ancora in fondo al mare non gli resta che la miseria.

Anche stamani alle prime luci dell'alba è ripresa la pietosa opera di recupero.

I sub dei carabinieri insieme a quelli della marina hanno tirato su dal fondo verso le 10 i corpi dei tre paracadutisti che venivano issati sul rimorchiatore « Angelina Nerra » sul quale si trovava il Procuratore della Repubblica e il medico legale professor Giuseppe De Renzi che ha esaminato i corpi straziati. Effettuato il riconoscimento e recuperati i pochi effetti personali, un anello, un orologio, una catenina, le salme venivano avviate verso il molo Assab lontano da sguardi indiscreti e quindi trasferiti alla camera ardente.

Intanto gli uomini rana continuando nelle loro immersioni scoprivano che sotto l'aereo spezzato in tanti tronconi giacevano i corpi schiacciati di otto militari.

Impossibile estrarre i cadaveri senza sollevare la fusoliera. Veniva quindi avvertita la nave appoggio « Cavezzale » che inviava sul posto il pontone della marina militare. Scavavano sul fondo due palombari che iniziavano ad ispezionare il relitto per imbracarlo e sollevarlo per permettere ai sommozzatori il recupero degli otto militari. L'operazione iniziava verso le 13 e si protraeva per tutto il pomeriggio.

Purtroppo uno dei due sommozzatori, Giannino Caria, di 26 anni, di Macomer (Nuoro), rimaneva vittima verso le ore 15 di un grave incidente e decedeva alle ore 19 malgrado le cure prodigategli a bordo della Cavezzale. Ci vorranno ancora molte ore di lavoro prima di poter sollevare il relitto. Forse l'operazione sarà portata a termine nel corso della notte. Solo quando il velivolo sarà portato in superficie la commissione d'inchiesta (composta di sei inglesi e di cinque italiani) presieduta dal colonnello inglese David Wood potrà iniziare le indagini.

In un hangar dell'aeroporto San Giusto di Pisa dove nove giorni fa decollò il superHercules volante, è stata disegnata per terra la sagoma del velivolo. Ogni relitto recuperato viene collocato come ci ha spiegato stamane il generale Pappalardo comandante della 46 aerobrigata sul disegno.

Per il momento sono stati recuperati il carrello anteriore, un cassone della benzina, un portello, altri due carrelli e alcuni pezzi di ala. La commissione d'inchiesta ha già interrogato gli equipaggi degli altri Hercules che partecipavano alla missione Cold Stream e gli addetti alla torre di controllo. Secondo ... della commissione ... parte l'esperto Dan Newton e individuo ... del disastro del Comet ... il C 130 ... esploso ...

Secondo quanto ... torre di controllo ... Forse ... freddo ...

Cosa può ... il pilota del 38 gruppo trasporti della RAF ... strumenti a bordo ... zona ...

Giorgio Sgherri

LIVORNO — I parenti di uno dei paracadutisti deceduti, dopo il riconoscimento della salma del loro congiunto. In basso Giannino Caria, il sommozzatore della « Folgore », di 26 anni, morto ieri in seguito ad un incidente subito durante le operazioni di recupero delle vittime dell'« Hercules »

Il misterioso sequestro di Palermo

Per Vassallo interrogano 10 indiziati

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Per il misterioso sequestro Vassallo — oltre 5 mesi di prigionia per il figlio del re della speculazione edilizia palermitana — dieci persone sono sotto torchio da stamane alla squadra mobile. Per qualcuno di loro potrebbe scattare da un momento all'altro una accusa se non di partecipazione attiva al rapimento almeno di favoreggiamento.

Si tratta di gente che la polizia teneva d'occhio già da prima della liberazione di Pinizzo Vassallo, tutte persone residenti nelle borgate Ferracavallo, Cardillo e Tommaso Natale (quest'ultima è la zona d'origine del costruttore ...) dove la notte scorsa era improvvisamente scattata un'operazione disposta dalla Magistratura e concentratasi in una serie di perquisizioni tutte senza apprezzabile esito.

Si è giunti ... di ... perplessità destate ... richiesta di ... perché ... la potenza economica politica e mafiosa di Ciccio Vassallo ... dall'atteggiamento ... assunto dal rapito e ancor più dal suo potente genitore nei confronti degli inquirenti. È presto per dirlo ma certo almeno tre nuovi elementi ... in queste ore ... potrebbe essere sul punto di vedere un po' più chiaro in tutta la troppo equivoca vicenda che più ... tentato di risolvere troppo frettolosamente ... del costruttore ... papà che ... ha sborsato ... un miliardo.

Il primo ... consiste ... indagini su sequestro di Pino Vassallo ... anche ... quelle condotte ... Tommaso Natale ... oggi ... provengono ... a metà settembre ... sequestro ... tre mesi fa fu barbaramente ucciso e bruciato ... Ferrante ... Ciccio Vassallo ... Ferrante è stato ... sulla base di un labile indizio ... un pittore ... vente.

Secondo elemento ... sotto torchio ... mandato ... ore e mezzo di interrogatorio nel tentativo di ridurre il fuoco di sbarramento di « non so » e di « non ricordo » che il rapito oppone a qualsiasi richiesta di delucidazioni per tentare di identificare gli autori e i mandanti del sequestro. Non sono servite neanche le minacce a farne modificare l'atteggiamento ... al limite — potrebbe configurarsi il reato di favoreggiamento.

Il terzo elemento è diretta conseguenza proprio del troppo sospetto silenzio di Pino Vassallo. ... per 159 giorni e che appunto per questo non ha mai visto in faccia i rapitori e i sequestratori. Bene: un medico legale oculista accerterà se è vero dal momento che non si trascorre un così lungo periodo all'oscuro senza che ... non ne risenta.

g. f. p.

La situazione meteorologica

La situazione meteorologica attuale si può così sintetizzare: una fascia di basse pressioni che interessa l'Europa centro settentrionale e una fascia di medere e alte pressioni che interessa l'Europa meridionale e il Mediterraneo. Su questo località la nuvolosità tende ad accentuarsi e ad essere accompagnata da deboli piogge in pianura e di nevicate in montagna oltre i 1500 metri. Per quanto riguarda il Centro e il Meridione condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamento e schiarite.

Ed ecco le temperature registrate nel corso della notte: Bolzano 1 Verona 2 Trieste 9 Venezia 5 Milano 3 Torino 3 Genova 10 Bologna 2 Firenze 7 Pisa 8 Ancona 12 Perugia 8 Pescara 5 L'Aquila 2 Roma Nord 3; Roma Fiumicino 8; Campobasso 6 Bari 6 Napoli 6 Potenza 5 S.M. di Leuca 10; Catanzaro 10 Reggio Calabria 13 Messina 14 Palermo 11 Catania 8, Alghero 13 Cagliari 12

La fine di uno scippo

Così è finito un furto con strappo (il classico scippo) in una via di San Francisco. Il ladro è stato inseguito sia dalla sua vittima (la donna che si scorge sulla destra) che da un passante il quale è riuscito ad agguantarlo e a trattenerlo sino all'arrivo della polizia. L'immagine è stata scattata da un fotografo dilettante, un giovane studente che si trovava di passaggio e che non si è fatto sfuggire l'occasione per un sensazionale reportage

I quattro neonati abbandonati alla stazione di Genova

Forse figli di donne emigrate i cadaveri trovati nella valigia

Un'infame legislazione svizzera permette il licenziamento delle lavoratrici che partoriscono Estese le indagini su tutto il territorio elvetico - Una perdita di tempo la « pista degli hippies »

Dalla nostra redazione

GENOVA 18

Le analisi sui resti dei quattro neonati abbandonati nelle valige al deposito bagagli della stazione Principe la mattina del 29 luglio scorso si presentano più difficili del previsto. Sembra ormai accertato che gli sventurati bimbi siano nati almeno da tre madri, ma non esistono elementi di prova certi, per cui le loro stre debbono essere elaborate e raffrontate con i rari casi del genere che la letteratura scientifica ricorda nel campo della medicina legale.

Il professor Franchini ci ha ricordato oggi pomeriggio che « ci troviamo di fronte a un caso difficilissimo senza precedenti » sottolineando anche che « vi sono addirittura impossibilità materiali di effettuare alcune analisi come quella che dovrebbe stabilire se i neonati abbiano o meno respirato, se cioè abbiano vissuto sia pure per breve tempo dopo il parto, in quanto non esistono più i polmoni ».

Alla mobile genovese attendono i preannunciati rapporti della polizia svizzera che dovrebbero giungere via Interpol. Si tratta delle notizie che riguardano le zone di provenienza e di smercio dei famosi sacchetti in plastica da supermercato in cui erano stati fasciati i quattro cadaverini e di un rapporto sul l'esistenza d'una organizzazione di aborti clandestini operante ai margini delle comunità di emigrati italiani.

La « pista degli hippies » che era stata seguita in un primo tempo dal giudice si è rivelata inconsistente sia attraverso un obiettiva analisi dei dati a disposizione che in seguito al riscontro effettuato durante il sopralluogo a Ovada. L'unica ragazza ancora rimasta nella cittadina del Basso Piemonte dopo la dispersione a opera della polizia della « comunità hippy » — una svizzera — ha ribadito di non ricordare donne in stato interessante fra il gruppo.

Ha invece trovato ulteriore riscontro la « pista svizzera » dopo che il proprietario della fabbrica in cui era stata confezionata la vestaglia « premaman » (un indumento che come i lettori ricorderanno fasciava uno dei quattro cadaverini) ha riconosciuto il capo e indicato la zona in cui era stato venduto. Il signor Guglielmo Ferretto titolare della fabbrica di Verbania ha precisato che l'articolo non è più in produzione da tre anni. I pochi capi confezionati vennero smerciati nelle zone vicine alla fabbrica ed esportati in Svizzera. Nessun contatto c'è mai stato con commercianti genovesi o liguri.

L'unico elemento interessante ricavabile dal « premaman » è se mai la taglia: si tratta di un numero 50, una delle misure meno richieste in quanto presuppone una donna di costituzione fisica più che robusta. Tutto concorre insomma a circoscrivere le indagini all'ambiente di confine lombardo-svizzero e con più precisione in qualche frangia dell'emigrazione come testimoniano il tipo di valigia, le povere suppellettili domestiche, i pochi indumenti rimasti. Che si possa trattare di sventurate emigranti costrette da un'infame legislazione svizzera a scegliere fra la maternità e il posto di lavoro si può desumere dagli esemplari di corredo per neonato trovati accanto ai corpicini.

Si tratta a quanto sembra di capi confezionati in serie e di basso costo.

D'altra parte la presenza del corredino accanto ai cadaverini potrebbe legittimare anche il dubbio che qualcuna delle madri coinvolte nel quadruplice infanticidio non fosse d'accordo sulla soppressione del figlio ma sia stata costretta ad accettare questa straziante prospettiva solo di fronte ad un pericolo incombente maggiore che potrebbe appunto essere quello d'essere licenziata, espulsa dalla Svizzera e costretta a far ritorno al proprio paese nelle condizioni più difficili e disperate.

Paolo Saletti

La latitanza di Valerio Borghese

Sempre reperibile

Il latitante Junio Valerio Borghese attraverso il « Giornale d'Italia » che si è assunto il compito di fargli da portavoce ha rilasciato dal suo nascondiglio una chilometrica intervista che in verità, contiene un pregio: quello di ricordare al governo e soprattutto al ministero degli Interni che Valerio Borghese può permettersi ancora di blaterare pubblicamente le sue sciocchezze invece di trascorrere le sue giornate in carcere grazie soltanto alla compiacenza e forse peggio — di taluni personaggi che fanno parte dell'apparato statale.

Inutile star dietro al tentativo del cosiddetto « comandante » in fuga. Borghese si risente perché i magistrati hanno osato fargli perquisire la casa, si irrita perché i comunisti e « l'Unità » insistono nel chiedere il suo arresto, si lamenta di essere vittima di una « macchinazione da basso impero » e comunque conclude come al solito assicurando di non avere la minima intenzione di costituirsi per dimostrare di non aver tentato di organizzare il « golpe ». E si capisce: lui all'estero si trova bene, non gli mancano né i soldi né gli amici in galera ci vanno gli altri, i complici più sprovveduti.

Non ci meraviglia anzi è esattamente quello che ci si può aspettare da un fascista. Lo sconcio invece, l'autentica vergogna sta nel fatto che questo individuo — ricercato per reati così gravi — possa tranquillamente starsene nel suo rifugio all'estero, convocare i giornalisti amici, riversare altri insulti contro la democrazia.

È uno scandalo che assume aspetti grotteschi: questo nascondiglio segreto sembra diventare una barzelletta, i giornalisti lo trovano senza difficoltà, il consolato italiano arriva a rilasciare attestati al latitante. Solo il governo, solo il ministero degli Interni — dopo aver « dimenticato » di ritirare il passaporto a Borghese consentendogli la fuga — non riesce a trovarlo. È questione di favolosa inettitudine oppure le compiacenze continuano?

ERA STATO INCRIMINATO PER FALSO IN CAMBIALI

Ordine di cattura per il produttore Cicogna

Gli agenti non lo hanno trovato — E' scappato all'estero ?

Per Ascanio Cicogna detto Bino fratello della produttrice cinematografica Marina Cicogna ordine di cattura per falso in cambiali. Il provvedimento è stato firmato qualche giorno fa dal sostituto procuratore Domenico Sica e avrebbe dovuto essere eseguito dalla questura romana. Invece gli agenti quando si sono recati nell'appartamentino dell'hotel Regency dove risultava che Bino Cicogna avesse il suo domicilio hanno trovato alcuni amici dell'ex produttore (prima era in società con la sorella nella Euro International film) e alcune valige pronte.

Nessuno ovviamente ha saputo offrire alla polizia indicazioni sul luogo dove era possibile rintracciare Bino Cicogna. Così qualcuno in questura ha pensato di raccontare la cosa all'amico giornalista e la notizia è apparsa su un quotidiano romano. La reazione del sostituto procuratore che dirige l'inchiesta è stata molto dura. « Ora posso anche confermarvelo visto che la notizia è stata pubblicata. È vero che ho firmato un ordine di cattura per Bino Cicogna che è accusato di falso in cambiali. Ma è anche vero che chiederò una inchiesta per sapere come la notizia è arrivata alla stampa. Con questo sistema è chiaro che chi deve essere arrestato riesce a scappare » ha detto il magistrato ai giornalisti ... mattina.

Comunque le disposizioni ... poliziotti del dott. Sica sono precise. Continuate le ricerche in tutta Italia. Pare è vero che Cicogna è ... ritirato il passaporto ma ci sono molti sotterfugi per espatriare clandestinamente.

Sui motivi che hanno spinto il magistrato a prendere il provvedimento non è stato possibile sapere molto.

Il « giallo della droga » dei servizi segreti

Complotto Cia l'accusa allo 007 francese?

Gli americani vorrebbero vendicarsi di Paul Fournier e lo fanno accusare da uno spacciatore di droga - Il governo di Parigi tenta di soffocare lo scandalo e passare al contrattacco - Le indagini del procuratore Stern

Dal nostro corrispondente

PARIGI 18

Il colonnello Paul Fournier responsabile dei servizi segreti francesi negli Stati Uniti si trova in un bel guaio anche se il governo di Parigi sta facendo di tutto per proteggerlo e coprirlo davanti all'opinione pubblica e alla giustizia americana che lo ha accusato né più né meno di essere un trafficante di droga.

Intanto c'è da registrare la clamorosa parabola della stampa francese « bene informata »: il primo giorno in cui esplode il « caso Delouette » — un trafficante francese di stupefacenti arrestato negli Stati Uniti nell'aprile scorso mentre ritirava una Volkswagen imbottita di 44 chili di eroina — a Parigi si crede che Delouette è un mentitore. Egli ha infatti affermato davanti al Procuratore Herbert Stern di aver ricevuto dal colonnello Fournier del lo SDECE (Servizio di documentazione esterna e di controspionaggio) l'incarico di introdurre la droga negli Stati Uniti e ovviamente nessun giornale benpensante par gino può ammettere una cosa del genere. Di colpo questo sconosciuto Delouette diventa conosciutissimo. La sua biografia appare su tutti i grandi quotidiani e da questi biografia una cosa risalta su tutte: che Delouette si è vantato di aver lavorato per Fournier e per lo SDECE ma non è vero. Le autorità francesi smentiscono.

Tre giorni dopo gli stessi giornali che avevano parlato di Delouette come di un volgare fanfarone sono costretti a cambiare registro e oggi ormai tutti ammettono che il trafficante e l'agente segreto hanno avuto sicuramente dei rapporti, che certamente Delouette ha lavorato per lo SDECE anche se « con incarichi minori ».

Per Fournier la parabola è identica: il primo giorno si fanno matte risate sul fatto che i Fournier allo SDECE sono due e che in ogni caso si tratta di nomi falsi. Il secondo si ironizza sulla polizia americana che si è lasciata abbindolare da un fanfarone e il terzo ecco Fournier a colloquio col giudice istruttore Roussel. Vi resterà cinque ore a proclamare la propria innocenza: sarà fotografato all'uscita, farà arrestare il fotografo e sequestrare la pellicola in nome della « sicurezza nazionale ». Ma ormai questo Fournier esiste: nessuno osa negarlo e nessuno osa negare che egli è il capo dei servizi segreti francesi negli Stati Uniti alle cui dipendenze ha lavorato Delouette. Il che per un agente segreto è già un colpo duro.

Ma vengono fuori altre cose. Viene fuori che un anno fa quando Pompidou nominò il signor De Marenches a capo dello SDECE affinché ne riorganizzasse l'attività e ne eliminasse tutti gli agenti compromessi in affari più o meno loschi (affare Ben Barka, affare della « mano rossa », affare dell'OAS e così via) il De Marenches affidò proprio a Fournier il compito di epurare le file del servizio segreto, cosa che questo ultimo fece pare con una certa rozzezza attirandosi addosso una serie di inimicizie pericolose. Sicchè oggi colpevole o no di traffico di stupefacenti Fournier non sa ancora ch' lo abbia « venduto » attraverso la deposizione di Delouette. Forse la CIA come rappresaglia alle operazioni di Fournier negli Stati Uniti, forse qualche pezzo grosso della droga e forse anche qualche agente dello SDECE stesso ... si vendicare i « fratelli » costro messi dall'organizzazione.

Intanto se da una parte il governo francese cerca di mettere il silenziatore a questo clamoroso affare che ormai si chiama « affare Fournier » le autorità americane non mollano: il giovane procuratore Stern che ha al suo attivo la liquidazione di un ramo della mafia americana e del corrotto sindaco di Newark ha messo i piedi nel piatto e ha scritto alla giustizia francese una lettera che oggi tutti i giornali pubblicano ...

Da questa lettera si apprende: 1) che le autorità francesi erano state messe al corrente del caso fin dal ... scorso 2) che esse non hanno fatto nulla per aiutare la giustizia americana 3) che Delouette sottoposto al « siero della verità » in presenza di poliziotti francesi ha ribadito per filo e per segno la sua prima deposizione e cioè che egli lavorava per lo SDECE e che aveva introdotto la droga negli Stati Uniti seguendo le istruzioni ricevute dal colonnello Fournier 4) che se le autorità francesi si decideranno a consegnare Paul Fournier a quelle americane il giudice Stern riuscirà a dimostrarne la colpevolezza essendo in possesso di molte altre prove a suo carico.

« Nessuno — scrive Stern evocando involontariamente il titolo di un recente film italiano — può essere considerato al di sopra di ogni sospetto per la posizione che egli occupa o la reputazione di cui gode » insomma per il procuratore Stern il colonnello Fournier è colpevole e sono i francesi a farci brutta figura nel voler considerare l'agente segreto come « un cittadino al di sopra di ogni sospetto ».

Per tutta risposta ieri il portavoce del governo francese ha detto timidamente che il consiglio dei ministri « aveva espresso un qualche scetticismo sulla fondatezza delle accuse lanciate contro un funzionario francese » poco ci sembra dopo la valanga di accuse che sono venute da parte americana. Perché ... bisogna dimenticare che ... sto è il secondo atto di una guerra cominciata il mese di agosto quando John C... responsabile per l'Europa del Narcotic Bureau americano accusò le autorità francesi di coprire i caporioni della droga: « Noi conosciamo i nomi dei capi del traffico della droga in Francia — aveva dichiarato Cusak ad un giornale provenzale — e sappiamo che essi non sono mai stati disturbati dalla polizia francese ».

In agosto Delouette era già al fresco negli Stati Uniti e aveva già parlato. C'è dunque un rapporto diretto tra le accuse di Cusak e quelle di Stern? Comunque sia lo SDECE ne esce male ancora una volta a meno che le autorità francesi che si sono fatte promotrici di una campagna mondiale contro i trafficanti di stupefacenti decidano di andare fino in fondo al « caso Fournier » o come dicono gli americani furibondi « decidano di smettere di giocare a nascondiglio con la verità ». E comunque è ormai difficile che Fournier possa continuare la sua carriera di spia negli Stati Uniti.

Se lo scopo di tutta questa vicenda era quello di mettere fuori il capo dei servizi segreti francesi in America bisogna dire che la CIA ha lavorato bene.

Augusto Pancaldi

NOVITA'
DOVE VA LA CINA
NIXON A PECHINO
LA CINA DOPO MAO
LA CINA ALL'O.N.U.
CINA DOMANI
M. GILMOZZI
A. JACOVIELLO
S. MILANI
L. VASCONI
prefazione di M. ZAGARI
L. 1.800
NAPOLEONE
VIA CHINOTTO 16 - 00195 ROMA